

LA QUESTIONE AMBIENTALE CHIUDE L'EDIZIONE 2023 DELLA CATTEDRA

Futuri intrecciati



“La questione ambientale è intrecciata al futuro della salute e all’assetto dell’ordine mondiale, basti pensare allo sfruttamento della terra e delle risorse, ai migranti ambientali e al fatto che più di due miliardi di persone sono escluse dalla possibilità di avere l’acqua”. Don Andrea Decarli ha introdotto così il terzo e ultimo appuntamento della Cattedra del Confronto, lunedì 27 marzo nell’aula magna del Collegio Arcivescovile “C. Endrici”, sede della 14ª edizione della proposta culturale dedicata quest’anno al tema “Fine delle certezze e segni del nuovo”. Alla riflessione sul tema delle applicazioni dei progressi tecnologici alla medicina e a quello sulle prospettive di un nuovo ordine mondiale, è seguito nella serata conclusiva il confronto sull’“Abitare l’ambiente di domani”. La sfida ecologica e le provocazioni che ne derivano sono state al centro del dialogo tra l’economista Ignazio Musu, professore emerito di Economia politica dell’Università “Ca’ Foscari” di Venezia e fondatore e vice-presidente della European Association of Environmental and Resource Economists,

e il teologo sudtirolese Martin Lintner, docente allo Studio teologico accademico di Bressanone e all’Issr “Romano Guardini” di Trento. “Le certezze in uno sviluppo sempre in crescita esente da conseguenze dannose sono crollate - ha esordito don Decarli, delegato diocesano per la Cultura, introducendo gli ospiti -, è necessaria una revisione globale degli stili di vita e i giovani incitano ad attuare scelte concrete. La questione ambientale pone una sfida globale che va affrontata con strumenti altrettanto globali, ma la sensibilità politica degli Stati non è sufficiente per produrre risultati positivi”. Si tratta di investire la rotta e maturare una nuova mentalità: è una questione etica, non solo tecnica, che riguarda i poveri, vittime dello sfruttamento dissennato delle risorse, e le prossime generazioni. “Occorre un approccio interdisciplinare e dobbiamo imparare a prendere posizione in modo da garantire la sostenibilità nel rapporto tra sviluppo e rispetto dell’ambiente”, ha concluso don Decarli.

Buona affluenza di pubblico ai tre dibattiti tenutisi all’Arcivescovile. La registrazione delle tre serate - a cura di Telepace Trento - è sul canale YouTube della Diocesi

È difficile, ma vitale, passare all’azione

“Dobbiamo rispettare ogni creatura per il suo valore”

Il teologo Martin M. Lintner



Il cambiamento climatico mette in questione la stessa sopravvivenza della specie umana e alcune certezze sono crollate come il credere che si possa continuare come prima. Gli effetti del riscaldamento hanno raggiunto una dimensione globale: prima eravamo colpiti dalle notizie di eventi meteorologici estremi in altre parti del mondo, ora che accadono anche nel nostro paese non possiamo più evitare la questione o ridurla a cifre astratte. Pur con delle diversità, siamo sulla stessa barca, formiamo una comunità di destino.

La certezza che abbiamo è che passare dalla conoscenza all’azione è difficile, forse la sofferenza non è ancora così forte o prevale il senso di impotenza. Parlando con i giovani dei Fridays For Future li vedo rassegnati, si sentono impotenti di fronte a cambiamenti strutturali. È una questione antropologica che riguarda ogni essere umano, avere speranza implica qualcosa in più: quello che facciamo ci appaga perché è positivo indipendentemente dagli effetti immediati, non limita il significato della vita al solo destino terreno, ma non è solo consolazione nell’aldilà o scusa per non ridurre le disuguaglianze.

Uno dei temi del Sinodo dei Vescovi del 1971 era la giustizia nel mondo: l’impegno a superare ciò che produce ingiustizia fa parte dell’annuncio del Vangelo. La *Laudato si’* di papa Francesco parla del degrado ambientale ma prima di tutto è un’enciclica sociale. Il cancelliere austriaco Karl Nehammer ha detto che il progresso tecnologico ci aiuterà a risolvere i problemi: credere solo nella tecnologia è un messaggio sbagliato e pericoloso, dobbiamo cambiare noi per primi. Stiamo trasferendo alle prossime generazioni la responsabilità di risolvere problemi le cui conseguenze saranno evidenti tra 30-40 anni e i giovani mi dicono che è una grande ingiustizia. Occorre assumere la responsabilità qui e ora e ritrovare una dimensione etica, capire cosa intendiamo per “vita buona” e l’impatto dei nostri stili di vita: siamo responsabili dell’estinzione di specie animali e della perdita di biodiversità. In teologia parliamo di creaturalità degli esseri viventi, ma siamo lontani dal trattare piante e animali come con-creature. Gli ultimi Papi hanno detto che serve un’autorità mondiale con competenza etica, le religioni dovrebbero rafforzare la consapevolezza che siamo responsabili della casa comune.

Per il concetto di “sostenibilità debole”, le aree dell’agire umano, economica, sociale, ecologica, sono indipendenti con intersezioni comuni, la “sostenibilità forte” invece vede nell’ecologia il fondamento, dove si decide come usare le risorse. Dobbiamo abbandonare l’antropocentrismo dispotico e rispettare ogni creatura per il suo valore, preesistente a noi, e se ci sono tradizioni culturali che creano problemi, bisogna cambiare.

IL TEOLOGO

Serve la spinta dell’opinione pubblica

“Nel Pnrr non vedo esempi di passaggio alla transizione ecologica”

L’economista Ignazio Musu



Affronto il tema da economista e con approccio antropocentrico. Compito dell’economia è come aumentare il benessere della comunità e l’ambiente naturale è la base per lo sviluppo di questo benessere per le generazioni presenti e future. Per soddisfare i bisogni delle generazioni future, lo sviluppo economico deve essere sostenibile, ma le risorse naturali non sono illimitate. Alcune si esauriscono una volta utilizzate come i combustibili fossili, quelle rigenerabili cessano di esserlo quando sono sfruttate troppo. Per molto tempo il rapporto tra attività economica e ambiente naturale è stato equilibrato, poi con la rivoluzione industriale c’è stato un cambiamento radicale. Da due secoli carbone, petrolio e gas naturale sono usati come fonte di energia, consentendo lo sviluppo economico e la riduzione della povertà, ma portando squilibri sociali ed eccessivo sfruttamento e questo è all’origine del cambiamento climatico. Si aggiunge poi l’incapacità del mercato di garantire un rapporto equilibrato e non è possibile garantirlo perché lo sfruttamento delle risorse ambientali non si è tradotto in costi. Se l’impresa che inquina aria e acqua non deve pagare per il danno che provoca, non c’è alcun incentivo dal punto di vista economico a ridurre lo sfruttamento.

Con molto ritardo ci siamo accorti che ci sono i cosiddetti costi esterni, i danni dell’inquinamento, la perdita di valore degli ecosistemi. Un altro fattore negativo è la crescita della scala dell’attività economica, ossia del Pil, per esempio la Cina ha avuto uno sviluppo straordinario dagli anni ‘70 in poi con un tasso eccessivo di crescita del 15%. Per ridurre il conflitto tra economia e ambiente, la domanda di beni e servizi e il progresso tecnologico dovrebbero spostarsi verso prodotti e strumenti meno inquinanti.

Serve un cambiamento culturale, interventi per contrastare la perdita di biodiversità contribuirebbero a evitare pandemie. I giuristi propongono di multare chi inquina, gli economisti di introdurre tasse ambientali, ma non sono adeguate perché incidono su chi ha redditi minori e in ogni caso per usare in modo positivo le tecnologie occorre l’iniziativa pubblica.

Nel Pnrr non vedo esempi di passaggio alla transizione ecologica, ma i governi devono seguire questa strada e serve la spinta dell’opinione pubblica. Il cambiamento climatico deriva dall’aumento della temperatura e se salirà a 4° diventerà insopportabile per l’umanità. È un problema globale, ma non esistono istituzioni per affrontarlo. Occorre che tutti i Paesi collaborino, ma l’accordo di Parigi del 2015 prevede solo un impegno volontario. La Cina aveva fatto un piano per ridurre l’emissione di anidride carbonica entro il 2030, ma la guerra in Ucraina e le tensioni con l’America compromettono la possibilità di collaborazione tecnologica e scientifica.

L'ECONOMISTA

Le domande del pubblico

Cosa pensa di quanto ha detto l’altro relatore? Tra crescita e decrescita, come si pone?

Lintner: Mi ha colpito lo sguardo dell’economista che nel suo approccio comprende la cultura. Il progresso non si può misurare solo con la crescita economica, dobbiamo provare a risolvere il conflitto tra economia e ambiente attraverso la crescita culturale. Non sono contrario al progresso tecnologico, ma la tecnologia da sola non basta, è una questione sia etica che tecnica e la sfida sta nel cambiare l’approccio culturale. L’etica ci caratterizza come esseri umani, è una vocazione umana, non un peso. A livello sociale non abbiamo ancora capito come affrontare le sfide attuali, la mobilità, le migrazioni. Noi che eravamo una minoranza etnica dovremmo avere un’altra sensibilità verso i migranti.

Musu: Non si può parlare di vero antropocentrismo

se non si tiene conto della sostenibilità economica, senza con ciò negare il rispetto di piante e animali. La “sostenibilità debole” adesso è criticata da molti economisti così come l’idea che il progresso tecnologico possa sostituire le risorse rinnovabili. La tecnologia deve essere usata per superare la sudditanza alle risorse fossili: queste tecnologie esistono, ma costano troppo e mancano incentivi per attuarle, è un problema culturale. La decrescita non risolve niente, casomai bisogna cambiare modello di crescita in modo da conservare l’ambiente. È più utile dire quale tipo di crescita vogliamo, la Cina si è posta il problema.

Il calo demografico per noi è un problema. Pandemie, guerra, crisi energetica sono stati l’antipasto di quello che ci aspetta con l’emergenza climatica se andremo avanti di questo passo.



Lintner: A livello nazionale, il calo demografico crea problemi sociali, a livello globale è un problema la crescita, ma la soluzione non è il controllo delle nascite. La fede dà motivazione per impegnarsi, ma alcuni studi sociologici dicono che persone con sensibilità ecologica non sono religiose e viceversa. Fare scelte concrete come ridurre il consumo di carne, usare il treno e non l’auto, è possibile. La-

siamo alle intelligenze artificiali quello che possono fare al posto nostro, altri lavori, invece, non sono sostituibili, come nel campo sanitario. Le macchine elettriche sono un grande inganno. Attenzione a chi fa opera di disinformazione: c’è chi ha interesse ad alimentare lo scetticismo e serve educazione scientifica, qui si difende il sistema democratico.

Musu: La Cina aveva messo un limite alle nascite, ma ha cambiato idea, può creare problemi a fronte dell’invecchiamento della popolazione. Siamo restii a prendere sul serio le implicazioni della crisi climatica. Le auto elettriche vanno a elettricità: come verrà prodotta? Occorre una seria educazione e comunicazione scientifica per distinguere dubbi reali da quelli infondati: nelle scuole non c’è, e gli scienziati usano un linguaggio poco comprensibile.